

Il cronista riceve dalle 17 alle 22

Cronaca di Roma

Telefono diretto numero 683.869

I LETTORI COLLABORANO CON I CRONISTI

L'acqua in via Tigrè continua a non passare

La puzza no, ma la Purfina deve rimanere a Roma
Lo spiazzale di viale Mazzini «ricettacolo di rifiuti»

Tra le lettere di questa settimana diamo la precedenza a quella, molto interessante, di Antonio Economio, via Tigrè 50-51, che torna a segnalare la grave questione del rifornimento idrico della città.

Scrivo il nostro lettore: Ho constatato, con piacere, che il giornale solleva, di frequente, la questione del pessimo servizio idrico cui è sottoposta una parte della città. Ho intanto il tempo passa, mentre l'acqua in via Tigrè, continua a non passare.

Si deve l'acqua dei cassoni pieni di melma da circa un anno (ogni tanto manca pure quella).

Credevo che in una città come Roma, certi servizi, di elementare necessità, fossero assicurati a tutti e, in ogni caso, o di rifiuti di altra natura, o di rifiuti di altra natura, le autorità responsabili provvedessero tempestivamente a far ripristinare l'afflusso dell'acqua.

Invece, come la cosa più normale di questo mondo, si fan-

no passare i mesi. Così fino a quando la puzza non è diventata insopportabile, mentre si potrebbe risolvere la questione mettendo a certe fontane, site in certi vicoli senza uscita, dei rubinetti come in tante altre città d'Italia e dell'estero, acqua che andrebbe a totale beneficio di tante e tante famiglie!

Anche la strada di via Tigrè, asfaltata nell'ottobre scorso, è, più, in certi tratti, tutta sconnessa, l'asfalto è scomparso e le pietre ostacolano il transito dei mezzi e dei pedoni, con piccoli incidenti per tutti in attesa della strada non è certo percorso da innumerevoli automobili perché secondaria, e a soli 2 mesi è diventata un ammasso di pietre!

Per i disegni che si debbono sopportare, non parlo proprio di vivere nella Capitale della

Repubblica, ma in una «zona depressa».

Un gruppo di cittadini, abitanti nel nuovo quartiere che va estendendosi oltre la stazione di Trastevere sul viale Marconi, ci scrive per illustrare il problema della Purlina, oggi Purfina, la nota raffineria di petrolio che sorge in quella zona.

La Purlina

Abbiamo appreso dai giornali - scrivono i nostri lettori - che la Giunta comunale ha preso la decisione di chiedere il trasferimento dell'azienda in altro luogo. In un primo momento la notizia ci ha rallegrato perché oltre alla puzza, di cui la fabbrica è generatrice, preoccupava gli abitanti della zona il pericolo di conseguenze nocive all'igiene e alla salute che la presenza di questa azienda determinava. Adesso, però, mentre non sappiamo quale sarà il corso di quella decisione capitolina, desideriamo esprimere a te e alle Autorità un parere che ci sembra molto giusto: Noi non desideriamo che con la nuova sede della Purlina, così vicina a industrie, un'azienda tanto importante: si è già decisa la costituzione della «zona industriale»? Si studi quindi il modo di conservare, rafforzare, anzi, le nostre industrie nel luogo dove gli interessi generali della cittadinanza romana, non esclusi gli abitanti di questa zona.

Il muro scomparso

Un fatto molto curioso ci segnala Renato Magni, il quale così ci scrive:

Lungo il viale Mazzini, tra la caserma Montezemolo e l'Ufficio delle Poste, esiste un spiazzale, dove generalmente vanno a giocare i ragazzi e si gettano rifiuti d'ogni genere. Ad un certo punto, giacché, a quel che si diceva, sarebbe sorto in quel sito un fabbricato in spiazzale chiuso con un alto lungo muro di cinta. Questo accadeva nell'estate scorsa. E' passato l'estate, è giunto l'inverno, il muro è scomparso (demolito, forse, mattoni per mattoni) e il spiazzale è tornato ad essere quello che era: un ricettacolo di rifiuti. Non è giunto il momento di rimettere a posto questo sito? A me sembra, sinceramente, di sì e mi rivolgo a voi per un consiglio.

Ripariti i sei aerei fermi per il cattivo tempo

I sette quadrimotori delle linee inglesi transatlantiche e due europee che erano stati bloccati a Roma, sono stati riparati e sono partiti per l'Inghilterra a causa delle cattive condizioni atmosferiche sull'aeroporto di Londra, sono riparati ieri con il loro carico di passeggeri per Londra.

Braccini di 13 anni, il più piccolo della banda. Il maresciallo comandante la stazione di Cinecittà ha fatto loro una paternale e li ha denunciati all'Autorità Giudiziarla a piede libero data la giovane età e la trascurata ingranza.

Sono stati anche identificati ed arrestati dai carabinieri due loschi individui, che riciclavano la merce rubata.

Arrestati i sei ragazzi della "banda del califfo"

Hanno confessato di aver portato a compimento quindici furtarelli

Nel corso di indagini per identificare i sei autori di alcuni piccoli furti commessi nella zona di Cinecittà, i carabinieri sono arrivati alla scoperta di una banda di giovanissimi ladri, che amava farsi chiamare con il romanzesco e misterioso nome di banda del califfo.

Nell'abitazione del signor Onorato Cagnellutti erano penetrati durante la notte alcuni ladri che avevano rubato una forma di formaggio del peso di otto chili, un bracciale d'oro ed un anello per il valore di circa trentamila lire. Il giorno precedente da una cartiera Gnei che sorge nella zona di Cinecittà, ignoti ladri avevano portato via 10 Kg. di filatura di cotone.

Alcuni giorni prima erano stati rubati alcuni tubi di piombo da un altro cantiere e dello scotolame da un magazzino della zona. Gli ignoti ladri dovevano certamente avere una corporatura piuttosto esile poiché riuscivano a penetrare attraverso i più piccoli pertugi, come delle falene o delle volpe. Questo fece pensare ad un gruppetto di ragazzi, che la stazione del C. C. teneva d'occhio da tempo, chiamato «la banda del califfo».

La sera dopo il furto in casa Cagnellutti, i carabinieri fermavano il «califfo» in persona, Giuseppe Zingo di 20 anni e lo sottoponevano a stringente interrogatorio. Il «califfo», smentendo il suo nome bellissimo, confessava ben 15 furti, che avevano fruttato a lui ed alla sua banda circa 100 mila lire, e faceva i nomi dei suoi subalterni: Attilio Amoretti di 16 anni, un biondino che faceva la parte del vice capo, Giovanni e Giancarlo Corini, rispettivamente di 17 e 14 anni, che hanno confessato anche il furto di mille lire commesso ai danni della mamma, Adolfo Cicchetti di 17 anni e Alfio

Arrestati i sei ragazzi della "banda del califfo"

Hanno confessato di aver portato a compimento quindici furtarelli

Nel corso di indagini per identificare i sei autori di alcuni piccoli furti commessi nella zona di Cinecittà, i carabinieri sono arrivati alla scoperta di una banda di giovanissimi ladri, che amava farsi chiamare con il romanzesco e misterioso nome di banda del califfo.

Nell'abitazione del signor Onorato Cagnellutti erano penetrati durante la notte alcuni ladri che avevano rubato una forma di formaggio del peso di otto chili, un bracciale d'oro ed un anello per il valore di circa trentamila lire. Il giorno precedente da una cartiera Gnei che sorge nella zona di Cinecittà, ignoti ladri avevano portato via 10 Kg. di filatura di cotone.

Alcuni giorni prima erano stati rubati alcuni tubi di piombo da un altro cantiere e dello scotolame da un magazzino della zona. Gli ignoti ladri dovevano certamente avere una corporatura piuttosto esile poiché riuscivano a penetrare attraverso i più piccoli pertugi, come delle falene o delle volpe. Questo fece pensare ad un gruppetto di ragazzi, che la stazione del C. C. teneva d'occhio da tempo, chiamato «la banda del califfo».

La sera dopo il furto in casa Cagnellutti, i carabinieri fermavano il «califfo» in persona, Giuseppe Zingo di 20 anni e lo sottoponevano a stringente interrogatorio. Il «califfo», smentendo il suo nome bellissimo, confessava ben 15 furti, che avevano fruttato a lui ed alla sua banda circa 100 mila lire, e faceva i nomi dei suoi subalterni: Attilio Amoretti di 16 anni, un biondino che faceva la parte del vice capo, Giovanni e Giancarlo Corini, rispettivamente di 17 e 14 anni, che hanno confessato anche il furto di mille lire commesso ai danni della mamma, Adolfo Cicchetti di 17 anni e Alfio

Braccini di 13 anni, il più piccolo della banda. Il maresciallo comandante la stazione di Cinecittà ha fatto loro una paternale e li ha denunciati all'Autorità Giudiziarla a piede libero data la giovane età e la trascurata ingranza. Sono stati anche identificati ed arrestati dai carabinieri due loschi individui, che riciclavano la merce rubata.

Ripariti i sei aerei fermi per il cattivo tempo

I sette quadrimotori delle linee inglesi transatlantiche e due europee che erano stati bloccati a Roma, sono stati riparati e sono partiti per l'Inghilterra a causa delle cattive condizioni atmosferiche sull'aeroporto di Londra, sono riparati ieri con il loro carico di passeggeri per Londra.

Braccini di 13 anni, il più piccolo della banda. Il maresciallo comandante la stazione di Cinecittà ha fatto loro una paternale e li ha denunciati all'Autorità Giudiziarla a piede libero data la giovane età e la trascurata ingranza.

Sono stati anche identificati ed arrestati dai carabinieri due loschi individui, che riciclavano la merce rubata.

Arrestati i sei ragazzi della "banda del califfo"

Hanno confessato di aver portato a compimento quindici furtarelli

Nel corso di indagini per identificare i sei autori di alcuni piccoli furti commessi nella zona di Cinecittà, i carabinieri sono arrivati alla scoperta di una banda di giovanissimi ladri, che amava farsi chiamare con il romanzesco e misterioso nome di banda del califfo.

Nell'abitazione del signor Onorato Cagnellutti erano penetrati durante la notte alcuni ladri che avevano rubato una forma di formaggio del peso di otto chili, un bracciale d'oro ed un anello per il valore di circa trentamila lire. Il giorno precedente da una cartiera Gnei che sorge nella zona di Cinecittà, ignoti ladri avevano portato via 10 Kg. di filatura di cotone.

Alcuni giorni prima erano stati rubati alcuni tubi di piombo da un altro cantiere e dello scotolame da un magazzino della zona. Gli ignoti ladri dovevano certamente avere una corporatura piuttosto esile poiché riuscivano a penetrare attraverso i più piccoli pertugi, come delle falene o delle volpe. Questo fece pensare ad un gruppetto di ragazzi, che la stazione del C. C. teneva d'occhio da tempo, chiamato «la banda del califfo».

La sera dopo il furto in casa Cagnellutti, i carabinieri fermavano il «califfo» in persona, Giuseppe Zingo di 20 anni e lo sottoponevano a stringente interrogatorio. Il «califfo», smentendo il suo nome bellissimo, confessava ben 15 furti, che avevano fruttato a lui ed alla sua banda circa 100 mila lire, e faceva i nomi dei suoi subalterni: Attilio Amoretti di 16 anni, un biondino che faceva la parte del vice capo, Giovanni e Giancarlo Corini, rispettivamente di 17 e 14 anni, che hanno confessato anche il furto di mille lire commesso ai danni della mamma, Adolfo Cicchetti di 17 anni e Alfio

Braccini di 13 anni, il più piccolo della banda. Il maresciallo comandante la stazione di Cinecittà ha fatto loro una paternale e li ha denunciati all'Autorità Giudiziarla a piede libero data la giovane età e la trascurata ingranza.

Sono stati anche identificati ed arrestati dai carabinieri due loschi individui, che riciclavano la merce rubata.

Arrestati i sei ragazzi della "banda del califfo"

Hanno confessato di aver portato a compimento quindici furtarelli

Nel corso di indagini per identificare i sei autori di alcuni piccoli furti commessi nella zona di Cinecittà, i carabinieri sono arrivati alla scoperta di una banda di giovanissimi ladri, che amava farsi chiamare con il romanzesco e misterioso nome di banda del califfo.

Nell'abitazione del signor Onorato Cagnellutti erano penetrati durante la notte alcuni ladri che avevano rubato una forma di formaggio del peso di otto chili, un bracciale d'oro ed un anello per il valore di circa trentamila lire. Il giorno precedente da una cartiera Gnei che sorge nella zona di Cinecittà, ignoti ladri avevano portato via 10 Kg. di filatura di cotone.

Alcuni giorni prima erano stati rubati alcuni tubi di piombo da un altro cantiere e dello scotolame da un magazzino della zona. Gli ignoti ladri dovevano certamente avere una corporatura piuttosto esile poiché riuscivano a penetrare attraverso i più piccoli pertugi, come delle falene o delle volpe. Questo fece pensare ad un gruppetto di ragazzi, che la stazione del C. C. teneva d'occhio da tempo, chiamato «la banda del califfo».

La sera dopo il furto in casa Cagnellutti, i carabinieri fermavano il «califfo» in persona, Giuseppe Zingo di 20 anni e lo sottoponevano a stringente interrogatorio. Il «califfo», smentendo il suo nome bellissimo, confessava ben 15 furti, che avevano fruttato a lui ed alla sua banda circa 100 mila lire, e faceva i nomi dei suoi subalterni: Attilio Amoretti di 16 anni, un biondino che faceva la parte del vice capo, Giovanni e Giancarlo Corini, rispettivamente di 17 e 14 anni, che hanno confessato anche il furto di mille lire commesso ai danni della mamma, Adolfo Cicchetti di 17 anni e Alfio

Braccini di 13 anni, il più piccolo della banda. Il maresciallo comandante la stazione di Cinecittà ha fatto loro una paternale e li ha denunciati all'Autorità Giudiziarla a piede libero data la giovane età e la trascurata ingranza.

Sono stati anche identificati ed arrestati dai carabinieri due loschi individui, che riciclavano la merce rubata.

Arrestati i sei ragazzi della "banda del califfo"

Hanno confessato di aver portato a compimento quindici furtarelli

Nel corso di indagini per identificare i sei autori di alcuni piccoli furti commessi nella zona di Cinecittà, i carabinieri sono arrivati alla scoperta di una banda di giovanissimi ladri, che amava farsi chiamare con il romanzesco e misterioso nome di banda del califfo.

Nell'abitazione del signor Onorato Cagnellutti erano penetrati durante la notte alcuni ladri che avevano rubato una forma di formaggio del peso di otto chili, un bracciale d'oro ed un anello per il valore di circa trentamila lire. Il giorno precedente da una cartiera Gnei che sorge nella zona di Cinecittà, ignoti ladri avevano portato via 10 Kg. di filatura di cotone.

Alcuni giorni prima erano stati rubati alcuni tubi di piombo da un altro cantiere e dello scotolame da un magazzino della zona. Gli ignoti ladri dovevano certamente avere una corporatura piuttosto esile poiché riuscivano a penetrare attraverso i più piccoli pertugi, come delle falene o delle volpe. Questo fece pensare ad un gruppetto di ragazzi, che la stazione del C. C. teneva d'occhio da tempo, chiamato «la banda del califfo».

La sera dopo il furto in casa Cagnellutti, i carabinieri fermavano il «califfo» in persona, Giuseppe Zingo di 20 anni e lo sottoponevano a stringente interrogatorio. Il «califfo», smentendo il suo nome bellissimo, confessava ben 15 furti, che avevano fruttato a lui ed alla sua banda circa 100 mila lire, e faceva i nomi dei suoi subalterni: Attilio Amoretti di 16 anni, un biondino che faceva la parte del vice capo, Giovanni e Giancarlo Corini, rispettivamente di 17 e 14 anni, che hanno confessato anche il furto di mille lire commesso ai danni della mamma, Adolfo Cicchetti di 17 anni e Alfio

Braccini di 13 anni, il più piccolo della banda. Il maresciallo comandante la stazione di Cinecittà ha fatto loro una paternale e li ha denunciati all'Autorità Giudiziarla a piede libero data la giovane età e la trascurata ingranza.

Sono stati anche identificati ed arrestati dai carabinieri due loschi individui, che riciclavano la merce rubata.

Arrestati i sei ragazzi della "banda del califfo"

Hanno confessato di aver portato a compimento quindici furtarelli

Nel corso di indagini per identificare i sei autori di alcuni piccoli furti commessi nella zona di Cinecittà, i carabinieri sono arrivati alla scoperta di una banda di giovanissimi ladri, che amava farsi chiamare con il romanzesco e misterioso nome di banda del califfo.

Nell'abitazione del signor Onorato Cagnellutti erano penetrati durante la notte alcuni ladri che avevano rubato una forma di formaggio del peso di otto chili, un bracciale d'oro ed un anello per il valore di circa trentamila lire. Il giorno precedente da una cartiera Gnei che sorge nella zona di Cinecittà, ignoti ladri avevano portato via 10 Kg. di filatura di cotone.

Alcuni giorni prima erano stati rubati alcuni tubi di piombo da un altro cantiere e dello scotolame da un magazzino della zona. Gli ignoti ladri dovevano certamente avere una corporatura piuttosto esile poiché riuscivano a penetrare attraverso i più piccoli pertugi, come delle falene o delle volpe. Questo fece pensare ad un gruppetto di ragazzi, che la stazione del C. C. teneva d'occhio da tempo, chiamato «la banda del califfo».

La sera dopo il furto in casa Cagnellutti, i carabinieri fermavano il «califfo» in persona, Giuseppe Zingo di 20 anni e lo sottoponevano a stringente interrogatorio. Il «califfo», smentendo il suo nome bellissimo, confessava ben 15 furti, che avevano fruttato a lui ed alla sua banda circa 100 mila lire, e faceva i nomi dei suoi subalterni: Attilio Amoretti di 16 anni, un biondino che faceva la parte del vice capo, Giovanni e Giancarlo Corini, rispettivamente di 17 e 14 anni, che hanno confessato anche il furto di mille lire commesso ai danni della mamma, Adolfo Cicchetti di 17 anni e Alfio

Braccini di 13 anni, il più piccolo della banda. Il maresciallo comandante la stazione di Cinecittà ha fatto loro una paternale e li ha denunciati all'Autorità Giudiziarla a piede libero data la giovane età e la trascurata ingranza.

Sono stati anche identificati ed arrestati dai carabinieri due loschi individui, che riciclavano la merce rubata.

Arrestati i sei ragazzi della "banda del califfo"

Hanno confessato di aver portato a compimento quindici furtarelli

Nel corso di indagini per identificare i sei autori di alcuni piccoli furti commessi nella zona di Cinecittà, i carabinieri sono arrivati alla scoperta di una banda di giovanissimi ladri, che amava farsi chiamare con il romanzesco e misterioso nome di banda del califfo.

Nell'abitazione del signor Onorato Cagnellutti erano penetrati durante la notte alcuni ladri che avevano rubato una forma di formaggio del peso di otto chili, un bracciale d'oro ed un anello per il valore di circa trentamila lire. Il giorno precedente da una cartiera Gnei che sorge nella zona di Cinecittà, ignoti ladri avevano portato via 10 Kg. di filatura di cotone.

Alcuni giorni prima erano stati rubati alcuni tubi di piombo da un altro cantiere e dello scotolame da un magazzino della zona. Gli ignoti ladri dovevano certamente avere una corporatura piuttosto esile poiché riuscivano a penetrare attraverso i più piccoli pertugi, come delle falene o delle volpe. Questo fece pensare ad un gruppetto di ragazzi, che la stazione del C. C. teneva d'occhio da tempo, chiamato «la banda del califfo».

La sera dopo il furto in casa Cagnellutti, i carabinieri fermavano il «califfo» in persona, Giuseppe Zingo di 20 anni e lo sottoponevano a stringente interrogatorio. Il «califfo», smentendo il suo nome bellissimo, confessava ben 15 furti, che avevano fruttato a lui ed alla sua banda circa 100 mila lire, e faceva i nomi dei suoi subalterni: Attilio Amoretti di 16 anni, un biondino che faceva la parte del vice capo, Giovanni e Giancarlo Corini, rispettivamente di 17 e 14 anni, che hanno confessato anche il furto di mille lire commesso ai danni della mamma, Adolfo Cicchetti di 17 anni e Alfio

Braccini di 13 anni, il più piccolo della banda. Il maresciallo comandante la stazione di Cinecittà ha fatto loro una paternale e li ha denunciati all'Autorità Giudiziarla a piede libero data la giovane età e la trascurata ingranza.

Sono stati anche identificati ed arrestati dai carabinieri due loschi individui, che riciclavano la merce rubata.

Arrestati i sei ragazzi della "banda del califfo"

Hanno confessato di aver portato a compimento quindici furtarelli

Nove anni di attesa



Da nove anni i Vigili del Fuoco attendono la riforma della legislazione che regola il loro trattamento economico. Una folla assemblea di Vigili del Fuoco ha dibattuto i gravi problemi della benemerita categoria: il sindacato e la Federazione a intensificare l'agitazione e i parlamentari, i partiti, le autorità a risolvere gli impellenti problemi dei Vigili. Nella foto: un gruppo di Vigili esce dai locali della Camera del Lavoro, dove si è tenuta ieri l'assemblea.

LA POLIZIA PROPENDE PER IL SUICIDIO

Una giovane domestica friulana rinvenuta cadavere a Ostia Lido

Alcuni indumenti della poveretta trovati a Castelfusano - Nessun segno di violenza sulla salma - Uno strano messaggio a una bimba

Ieri mattina, alle 7, sulla battigia del mare, dinanzi allo stabilimento balneare «Punta Vecchia» di Ostia, è stato rinvenuto il cadavere di una donna, di fattezze regolari, vestita con una certa distinzione. Informati dell'accaduto, sono giunti immediatamente sul posto il sostituto procuratore della Repubblica dott. Mirabile, agente del commissariato Lido, elementi della squadra omicidi, della polizia scientifica e dell'Istituto di medicina legale.

Le indagini, sulla prima, non hanno condotto ad alcun risultato. Il dott. Calabrese dell'Istituto di medicina legale della Università, dopo un primo sommo esame non ha, infatti, trovato alcun segno di violenza sulla salma, che era stranamente priva delle calze, del reggiseno, del reggiseno e delle scarpe.

Si trattava di una disgraziata, o di un suicidio. Poche ore più tardi, nei pressi del pontile di Castelfusano, un pescatore ha trovato un cappotto da donna, una borsetta di pelle e un paio di scarpe. Gli agenti della scientifica, recatisi sul posto hanno potuto riscontrare varie impronte di piedi nudi sulla sabbia. Infine nella borsa sono stati trovati, insieme a pochi spiccioli, un taccuino di appunti e una carta di identità, intestata alla signorina Rosa Dose, di 29 anni, nata a Montemar, in provincia di Udine e quindi domiciliata in via Montemar 9.

Un rapido confronto tra la fotografia incollata sulla carta d'identità e le fattezze della morta, ha permesso di stabilire che si trattava della stessa persona. Successivamente si è scoperto che la Dose prestava servizio come domestica presso la famiglia Atzena, a Monte Mario.

Più interessanti sono apparsi alcuni appunti tracciati con mano frettolosa sul taccuino, che potrebbero essere di qualche contenuto del fatto. «Perdonami tu che sei innocente, diceva la prima frase, diretta alla figlia dei supi padroni. Addio mia piccola Gabriella. Ricordami perché ti ho voluto tanto bene. Preghi per la tua Rosa».

«Caro Duse» diceva la seconda frase, non piantere; per me questo è il mio destino».

La donna si è quindi tolta la vita? La polizia non ha ancora emesso un verdetto positivo in questo senso pur pendendo per il suicidio. Occorrerà, infatti, procedere a una perizia calligrafica per accertare se le frasi sono state scritte dalla deceduta, e compiere un attento esame necroscopico. Inoltre le indagini dovranno in qualche modo spiegarci quali possono essere state le ragioni che avrebbero spinto al suicidio la ragazza. Dall'interrogatorio dell'Atzena, infatti, non è emerso alcun elemento che possa in qualche modo giustificare il disastroso gesto da parte della domestica, che viveva in modo tranquillo e sereno e non aveva mai commesso alcun reato per il suo comportamento.

La canea repubblicana condannata dall'ANPPA

Gli ex perseguitati politici antifascisti di Roma sono ruffini, ieri, in assemblea generale.

OGGI AL SALARIO

Convegno delle segreterie di sezione

Oggi alle ore 18,30 la sezione Salario (via Sebino 43) un convegno al quale devono partecipare:

- i membri del Comitato Federale
- i membri delle segreterie delle sezioni della città e dell'agro romano
- i segretari dei circoli della FGCI.

Il compagno Aldo Natoli

membro del Comitato Centrale e segretario regionale, riferirà sui lavori della Conferenza Nazionale del Partito.

La canea repubblicana condannata dall'ANPPA

Gli ex perseguitati politici antifascisti di Roma sono ruffini, ieri, in assemblea generale.

IERI MATTINA AL VERANO

Grave caduta di un operaio addetto alle pompe funebri

Un grave infortunio sul lavoro è toccato all'operaio Nicola Spillo, di 53 anni, alle dipendenze di una impresa di pompe funebri. Lo Spillo ieri mattina, poco prima delle 11, si è recato al Verano, a bordo di un camion nel quale aveva preso posto alcuni altri operai.

Giunti nei pressi di un fontanone, in via di sistemazione, lo Spillo è montato sul cassone dell'automezzo ed ha cominciato a scaricare il camion. Ad un tratto, in seguito all'improvviso cedimento della sponda del cassone, il poveretto è precipitato al suolo. I suoi compagni di lavoro lo hanno accompagnato al Policlinico, dove i sanitari hanno dichiara-

SOLIDARIETA' POPOLARE

Urgono medicinali

Ieri è tenuto a trovarsi in redazione il giornale ANPPA. Un ragazzo bruno, dall'aspetto maritato, tremante, con i capelli ricci, ha chiesto se i nostri lettori avrebbero potuto fare qualcosa per lui. E' gravemente ammalato ed ha bisogno urgentemente di «Super Epilato».

Un altro ragazzo, di nome «Super Epilato», di anni 45, ha chiesto se i nostri lettori avrebbero potuto fare qualcosa per lui. E' gravemente ammalato ed ha bisogno urgentemente di «Super Epilato».

CONVOCAZIONI

Partito Servizi d'ordine. Tutti i giorni: 11 ore. Servizi d'ordine. Tutti i giorni: 11 ore.

AL MENDICICOMIO

Un vecchio pensionato tenta di strangolarsi

Il pronto intervento di un assistente sociale ha impedito a un pensionato di suicidarsi con la cinghia dei pantaloni nell'ospizio dell'Istituto Romano di Santo Spirito, in via Ripagrande, 45.

Il pensionato delle poste Antonio Minguzzi, di 62 anni, nativo di Bagnocavallo (Ravenna) ieri mattina, alle 9,30, ossessionato dalle sue precarie condizioni, ha deciso di porre fine ai suoi tormenti: scrivendosi alla cinghia dei pantaloni, assicurata alle sbarre dell'infirmeria del dormitorio da disperatamente tentato con le sue deboli forze di strangolarsi. L'intervento dell'assistente sociale Vincenzo Cinelli e di alcuni ricoverati ha dissolto il Minguzzi dal suo proposito. Il vecchio è stato ricoverato in un'aula dell'ospizio, dove il medico psichiatra del Policlinico.

Si sono svolti ieri i funerali dei coniugi Ara

Ieri, a mezzogiorno, si sono svolti i funerali dei coniugi Giovanni e Maria Ara. I funerali ebbero luogo nella chiesa di S. Maria della Pace, dove il sacerdote celebrò la messa. I funerali ebbero luogo nella chiesa di S. Maria della Pace, dove il sacerdote celebrò la messa.

Secondo quanto è stato accertato dagli agenti di polizia, l'incidente, nel corso del quale 9 persone sono rimaste ferite, si sarebbe svolto nel seguente modo: i due tram viaggiavano in un'unica direzione di marcia; il «12», che era guidato dal signor Vito Mastroloni, di 41 anni, proveniente da Largo Prenesti, si accingeva a superare il convoglio della STEFER, guidato dal manovratore Silvio De Mesi, da Centocelle.

Ad un incrocio dei binari, solitamente regolato da un lanterno bicolori, nessuno dei due conduttori ha capito bene se il segnale era quello di «via libera» o di «via sbarrata», ed entrambi hanno continuato a far avanzare

rispettive vetture. Quando si sono accorti dell'errore ormai era troppo tardi e a nulla hanno valso le frenate.

Il pesante convoglio della STEFER si è abbattuto sulla fiancata sinistra del tram, tra un frangente di vetri rotti e di ferraglia contorta. Il tram, colpito in pieno è stato sbalzato fuori dai binari.

I primi accorsi e molti degli stessi passeggeri hanno tentato di prestare soccorso a nove persone, otto che viaggiavano sul tram e una che viaggiava sul convoglio della STEFER che si stava muovendo verso il convoglio di S. Giovanni. Essi, che sono stati giudicati meritoriamente premiati, sono: il signor Sergio Passeri, di 20 anni, marista, abitante in via Ascoli Piceno numero 40, la signora Valeria Quattrini di 37 anni, abitante in via M. Aurea numero 14, il signor Vincenzo Coliberti, di 38 anni, abitante in via Visconti Magglio 33, il signor Alvaro Pardi di 23 anni, abitante in via C. Battistini numero 48, la signora Maria Concetta Pangaro di 52 anni, abitante in via Brancaccio numero 2-A, la signora Famiglia Panardi, il signor Giovanni Malatesti di 22 anni, abitante in via C. Battistini numero 14, il signor Mario Barba di 20 anni, abitante in via Gattamelata numero 43 e la signora Wanda Russi di 30 anni, abitante in via dei Pescatori numero 63, che è l'unica persona ferita tra i passeggeri del convoglio della STEFER.

Secondo quanto è già stato annunciato, oggi i 140 operai della SIELTE, la ditta che, per conto della TETI, è addetta all'installazione di impianti telefonici, scenderanno in sciopero per la durata di quattro ore. Lo sciopero è stato deciso in seguito all'ingiustificato licenziamento di 17 operai e per alcune rivendicazioni di categoria. Il licenziamento è stato fatto a conoscenza della Commissione Interna.

Due scioperi oggi per i licenziamenti

Alla SIELTE e negli stabilimenti cinematografici di sviluppo e stampa

Secondo quanto è già stato annunciato, oggi i 140 operai della SIELTE, la ditta che, per conto della TETI, è addetta all'installazione di impianti telefonici, scenderanno in sciopero per la durata di quattro ore. Lo sciopero è stato deciso in seguito all'ingiustificato licenziamento di 17 operai e per alcune rivendicazioni di categoria. Il licenziamento è stato fatto a conoscenza della Commissione Interna.

Un migliaio di lavoratori dell'industria cinematografica, addetti allo sviluppo e alla stampa delle pellicole, inoltre, scenderanno in sciopero per la durata di quattro ore. Lo sciopero è stato deciso in seguito all'ingiustificato licenziamento di 17 operai e per alcune rivendicazioni di categoria. Il licenziamento è stato fatto a conoscenza della Commissione Interna.

Mortale incidente sulla Nett